

Segue dalla prima

Nel 1960, l'anno di Tambroni; nel 1969, dopo la strage di piazza Fontana; nel 1994, dopo la prima vittoria elettorale di Berlusconi. Più di trecentomila persone sfilarono proprio a Milano da piazzale Loreto a piazza del Duomo sotto una pioggia scrosciante in una marcia interminabile di donne, di uomini, di giovani, di vecchi, di ragazzi giunti da tutte le regioni italiane per rendere, in quel 25 aprile, la consapevole testimonianza dei momenti gravi. Il fascismo diventò di nuovo contemporaneo dopo il 2001: non aveva vinto una destra normale, ma il premier di una destra fascioide e rozza che in nome dell'antipolitica violava i principi dello Stato di diritto e anche i diritti della minoranza, oltre che mescolare con impudenza gli interessi della collettività e i propri affari di grande imprenditore pieno di guai con la giustizia. Nel frattempo ha preso ancora più alimento uno spirito compromissorio che è sempre stato una componente del carattere di una buona parte del Paese. Il revisionismo gratuito e sfacciato, il gusto per il conflitto quotidiano su verità spesso incontestabili, il tentativo continuo di sporcicare la vita degli altri, in particolare degli antifascisti, lo sforzo ininterrotto di omologare, unificare, eliminare le diversità, distruggere i fastidiosi valori del prossimo non allineato, sono diventati il segno di un tempo assai poco limpido. Il tentativo in corso di stravolgere la seconda parte della Costituzione, lo sforzo quasi ossessivo di asservire l'ordine giudiziario e, infine, un disegno di legge dei senatori di An sui «ragazzi di Salò» ai quali si vuole riconoscere la qualifica di «militari belligeranti» equiparandoli ai partigiani, ai soldati dell'esercito di liberazione, agli internati militari, rappresentano il marchio di questa rovinosa politica «culturale». L'equivalenza tra fascismo e antifascismo è il traguardo di una storiografia e di una memorialistica che ritengono l'attendi-

Tempi di revisionismo. Raccontiamo come sono nate le «Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana»

È spuntato, proprio di recente, qualche storico che fa le pulci al libro curato da Piero Malvezzi e da Giovanni Pirelli

La Storia a chiare Lettere

CORRADO STAJANO

smo la virtù primaria della nostra identità nazionale. Ha scritto Gustavo Zagrebelsky nella *Nota introduttiva* di una nuova edizione delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, pubblicata nei Millenni di Einaudi alla fine del 2002: «Chi ha lasciato la vita per una ragione ideale sul fronte antifascista, ma, allo stesso modo, anche chi ha combattuto dal fronte opposto, certo sarebbe preso da grande stupore nel constatare l'estendersi di un giudizio che non solo assolve ma addirittura valorizza l'atteggiamento di chi è stato a guardare, per poi godere dei frutti di libertà ottenuti col sacrificio di altri. Ne trarrebbe anche motivo di grande scontento e offesa, a causa della condanna e del disprezzo che quel giudizio implica». Ha scritto ancora Zagrebelsky nella stessa *Nota*: «Non risulta che il fervore revisionistico di tutto ciò che ha a che fare con i fatti e gli atti della Resistenza sia arrivato direttamente alle *Lettere*, per tentare di sminuirne, relativizzarne, se non negarne l'alto valore civile. Può essere che, prima o poi, si arrivi anche a questo».

Ci siamo vicini. È spuntato, proprio di recente, qualche storico che fa le pulci alle *Lettere* einaudiane, il libro curato da Piero Malvezzi e da Giovanni Pirelli uscito nel 1952 e che ha avuto innumerevoli edizioni. Malvezzi e Pirelli vengono accusati di aver voluto erigere un monumento di carta retorico e strumentale alla Resistenza d'oltretomba, di avere enfatizzato l'antifascismo e, in nome dell'epica della Resistenza, di avere omesso o cancellato parole di umanità. Allora forse non sarà inutile raccontare come sono nate le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*. Piero Malvezzi, dirigente industriale, funzionario dell'Euratom, insegnante nel carcere di San Vittore, autore di libri-documento (*Le voci del ghetto di Varsavia*, *Scuola in carcere*) usciva da una famiglia che ha conato nella società nazionale. Sua madre era nipote di Giuseppe Giacosa, l'autore di *Tristi amori* e di *Come le foglie*, imparentata con gli Albertini, i Ruffini, i Craveri. Suo padre, veneto, foggiano, modernista, era legato a Tommaso Gallarati Scotti e a Filippo Sacchi. Da giovane, Malvezzi aveva lavorato per un po' di anni nel Sud, sociologo e pedagogista, con Umberto Zanotti Bianco con cui scrisse anche due libri (*L'Aspromonte occidentale*, *Il martirio della scuola in Calabria*). Tornato dalla

guerra d'Albania senza una gamba, dopo l'8 settembre aveva preso contatto a Torino con i gruppi gobettiani della Resistenza. Arrestato, condotto alle Nuove, nel braccio tedesco, sentiva ogni notte i passi dei condannati portati alla fucilazione. «Sapesse che cosa lasciano scritto», gli disse una volta il cappellano. Una frase che non gli uscì mai di mente. Dopo la guerra raccolse con Vladi Orenzo le lettere dei fucilati del poligono di tiro del Martinetto, poi propose a Giovanni Pirelli di cui era amico di continuare insieme la ricerca nelle altre regioni italiane. Giovanni accettò. Partigiano socialista, scrittore (*La malattia del comandante Gracco*, *A proposito di una macchina*) aveva rinunciato al suo ruolo di erede nell'azienda familiare: si sentiva in contraddizione con quel mondo. La ricerca durò tre anni, i due amici fecero lunghi giri in Toscana, a Roma, nelle Marche, nel Veneto, in Campania, parlavano con le madri, i padri, le mogli, i fratelli. Scoprivano con dolore, ma anche con orgoglio, l'Italia della Resistenza. La loro era una ricerca d'amore e di pietà. Ne uscì un libro evangelico, come lo definì padre David Maria Turoldo, un libro con un costante respiro religioso, contro la guerra e la violenza, altro che monumento retorico e strumentale, privo di umanità, infarcito di politica.

Il libro raccoglie 201 lettere di italiani qualsiasi. I militanti politici sono una minoranza, 41. Gli altri sono operai (60), contadini (11), artigiani (25), falegnami, sarti, fornai, un cuoco, un idraulico, un elettricista poi impiegati (15), tecnici, due ingegneri, tre professori universitari, due avvocati, una ventina di ufficiali di carriera con tre generali. Lasciano semplici messaggi, protagonisti, quasi sempre, gli affetti familiari, la casa, le piccole cose della vita quotidiana. I più sono poveri, parlano del cappotto da recuperare, dell'orologio da farsi restituire, chiedono perdono di dover morire per il dolore inflitto, perché conoscono le difficoltà della famiglia e sanno che cosa porta il lutto in una casa. Ma è di tutti la convinzione di essere nel giusto, nell'unica parte nella quale è doveroso battere. La lettera che piaceva di più a Giovanni era questa, scarna, di un meccanico di 18 anni: «Picco Aldo classe 1926 di Venaria (Torino) fucilato a Savona il 21-8-1944. Chi va a Venaria vada dalla mia mamma». A entrambi piaceva - se è lecito usare que-

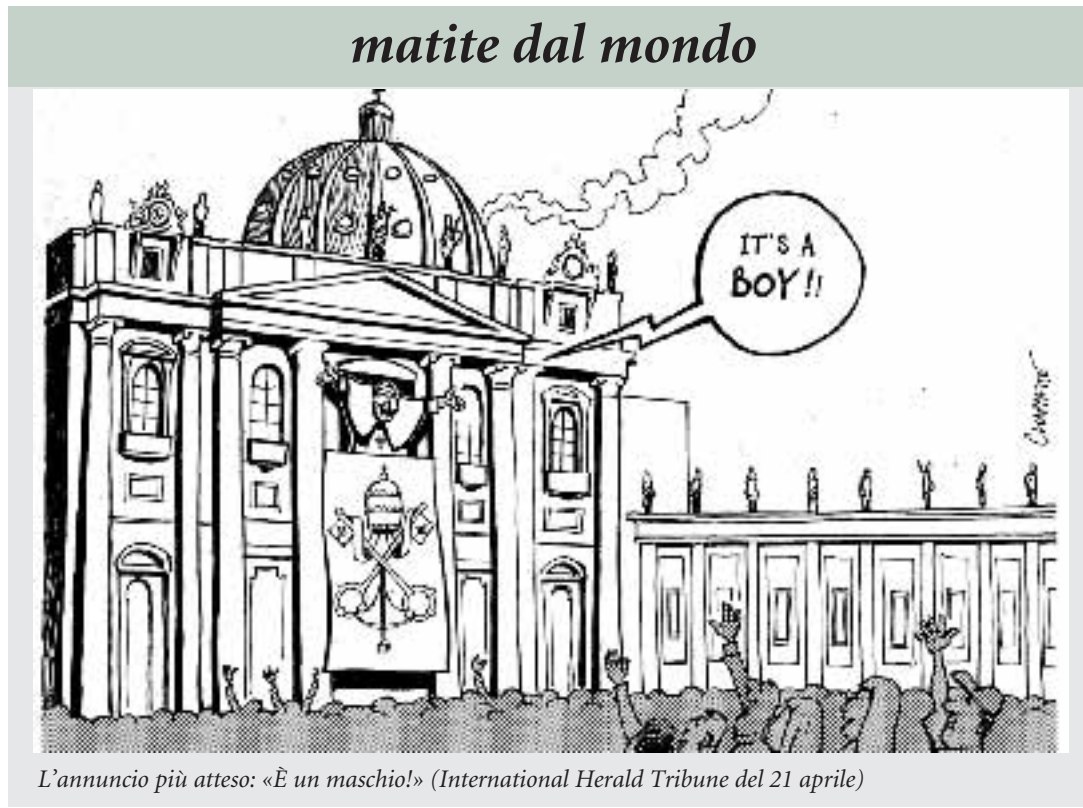
sto verbo - la lettera di Giacomo Ulivi, studente di 19 anni, fucilato dai fascisti della GNR il 10 novembre 1944 sulla Piazza Grande di Modena: «Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere». Pirelli e Malvezzi vissero quel tempo con trepidazione. I temi sono ricorrenti, la madre, la famiglia, i compagni, la patria. C'è la lettera di Paola Garelli, pettegna di Mondovì alla sua bambina: «Non devi piangere e vergognarti per me. Quando sarai grande capirai meglio». E c'è, nella stessa chiave, la lettera di Umberto Fogagnolo, ingegnere della Ercole Marelli, fucilato in piazzale Loreto a Milano il 10 agosto 1944: «Tu, Nadina, mi perdonerai se oggi io gioco la mia vita. Di una cosa però è bene che tu sia certa. Ed è che io sempre e soprattutto penso e amo te e i nostri figli. V'è nella vita di ogni uomo un momento decisivo nel quale chi ha vissuto per un ideale deve abbandonare le parole. In questi giorni ho vissuto ore di dramma e la mia vita ha avuto momenti di tragedia. Tu però sii come sempre calma e pensami con tutta l'anima». È un'Italia risorgimentale quella che si rispecchia in questo libro. È anche un'Italia contadina, vergine, fatta di sentimenti elementari, candida, priva di ambiguità nella sua lotta contro il fascismo. Alla fine del lavoro, Pirelli e Malvezzi portarono il manoscritto alla casa editrice *La nuova Italia* i cui dirigenti lo rifiutarono. Giulio Einaudi, invece, capì subito com'era importante quel libro. Per Pirelli e Malvezzi fu un'esperienza importante della vita. Non gli uscivano dalla mente quei bigliettini, quei messaggi portatori di morte, ma anche di fede e di vita, lasciati ovunque, sui muri, su brandelli di carta, sul retro delle fotografie dei figli, incisi su una pagnotta, come Ignazio Vian - «coraggio mamma» - o con la punta di uno spillo sulla copertina di una Bibbia, come Guglielmo Jervi ingegnere dell'Olivetti: «Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea».

Zapatero, il coraggio di mantenere la parola

FRANCO MIMMI

La legge che ammette il matrimonio di coppie omosessuali, approvata ieri dal parlamento spagnolo, suonerà probabilmente alle orecchie di Benedetto XVI come l'annuncio del ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq suonò a quelle di George W. Bush: un tradimento, una blasfemia. Ma il presidente del governo spagnolo non ha fatto altro, nell'uno e nell'altro caso, che mantenere quanto aveva promesso ai cittadini nella campagna elettorale che si conclude, nel marzo dell'anno scorso, con una larga vittoria del Partito socialista.

Ratzinger, presidente della Congregazione per la dottrina della fede (ex-Sant'Uffizio, ex-Inquisizione). La scelta, disse in una intervista alla Repubblica, di legalizzare il matrimonio omosessuale "è distruttiva per la famiglia e per la società". E parlò anche di una "aggressività ideologica secolare che può essere preoccupante". In realtà l'aggressione, come tante volte nella storia in genere e in quella spagnola in particolare, è piuttosto imputabile alla Chiesa. Un esempio. Pochi mesi orsono, nel corso di una messa solenne nella cattedrale di Santiago di Compostella, re Juan Carlos (erano presenti anche la regina Sofia e Zapatero) ripudiò "la follia, l'orrore e il fanatismo terroristico" che l'11 marzo avevano causato la strage della stazione madrilenia di Atocha, ma chiese anche l'intervento del santo a favore di chi "è oggetto di violenza e di tutte quelle persone e gruppi sociali che trovano motivi legittimi per considerarsi emarginati". L'officiante, l'arcivescovo Julián Barrio, replicò attaccando il laicismo e di-



findendo il matrimonio "essenzialmente eterosessuale e base ineludibile della famiglia, il cui fallimento porta al fallimento della società rendendola vulnerabile a interessi che nulla hanno a che vedere con il bene comune". Le associazioni di omosessuali definirono quelle parole "indignanti", e chiesero al re e al governo di "non assistere ad atti religiosi della Chiesa cattolica che assumano il carattere di atti di Stato". Venne poi la citata intervista di Ratzinger, e nel gennaio scorso il duro intervento del Vaticano quando parve che la Conferenza episcopale spagnola potesse ammettere l'uso del preservativo (secondo il defunto papa, l'Aids sarebbe una "patologia dello spirito"), e interventi ancora più duri c'erano stati contro la decisione del governo socialista di non ripristinare l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica. Come scrisse un commentatore sul quotidiano *El País*, "i diversi comunicati della Conferenza episcopale e le dichiarazioni dei vescovi lasciano intendere che il go-

verno non sta rispettando la Chiesa e sta legiferando contro di essa, quando è esattamente il contrario". Sicché non stupisce che Zapatero abbia inviato al nuovo papa un messaggio di felicitazioni, assicurando "la volontà del governo di mantenere le storiche relazioni tra Spagna e Santa Sede", ma abbia pure annunciato che non andrà a Roma per l'intronazione di Benedetto XVI, delegando un paio di ministri ad accompagnare il re. Di tale diatriba, se si inasprirà, approfitteranno certamente i gruppi più a destra del panorama politico spagnolo (in prima linea il Partito popolare di José María Aznar, avviato ormai su una china che lo allontana ogni giorno di più dal centro). Ma essere laico, essere democratico, comporta dei prezzi, e il governo di Zapatero evidentemente è disposto a pagarli per onorare la parola data in campagna elettorale: rispettando i diritti di tutti, cattolici compresi, e molestando solo chi, cattolici compresi, vorrebbe, in nome dei propri, calpestare i diritti e le aspirazioni altrui.

Berlusconi, una fotocopia a Palazzo Chigi

ELIO VELTRI

Berlusconi si appresta a varare il Berlusconi bis che sarà una fotocopia dell'attuale governo. Gli unici problemi potranno venirgli dalla Lega che gioca sulla "devolution" per una questione di immagine, di voti e di sopravvivenza della classe dirigente. La maggioranza che sostiene il governo non si può dividere. Come non può farlo la maggioranza di centro sinistra che ha imparato la lezione del 2001. Le ragioni sono semplici: la legge elettorale non consente modifiche sostanziali delle alleanze in vista delle elezioni, pena la sconfitta in tutti i collegi della Camera nei quali si vota con il sistema maggioritario. Le legge elettorale maggioritaria, che molti di noi hanno voluto, ma che abbiamo cercato di modificare con un referendum, non lascia scampo. Lo stesso Follini, d'altronde, che ha iniziato le ostilità, e non per la prima volta, all'interno della coalizione, lo scrive sul *Corriere della Sera*: "Difendo il bipolarismo, non andrò mai con l'Unione". Se questa è la posizione, i giochi si fanno tutti all'interno della coalizione di centro destra. Follini, infatti, come Bossi e Fini, sa bene che andare alle elezioni in ordine sparso significa fare eleggere solo i pochi deputati del proporzionale e quindi rischiare di chiudere baracca e creare molti disoccupati della politica. Non è certo casuale che il segretario dell'UDC nel corso delle tante verifiche, che negli ultimi due anni sono diventate una verifica permanente, abbia proposto, senza successo, la riforma della legge elettorale, in senso proporzionale, con uno sbarramento alla tedesca. Ma Berlusconi, che pure, nel suo altalenare, in precedenza aveva fatto la stessa proposta, non l'ha presa neanche in considerazione, perché sa bene che solo con la legge attuale ha il coltello dalla parte del manico. L'alternativa a Berlusconi bis potrebbe essere le elezioni anticipate, ma con un accordo ferreo di coalizione, che considero irrealizzabile, dal momento che Berlusconi è assolutamente indisponibile. Se dai vincitori della legge elettorale passiamo ai contenuti della politica, ai rapporti all'interno della coalizione, all'approvazione delle leggi che hanno fatto strame della civiltà della politica e dell'etica, i democristiani di Follini e la destra di Fini, hanno poco da rivendicare. UDC e AN hanno assecondato

tutta l'azione di Berlusconi, gli hanno approvato il contratto con gli italiani, le leggi vergogna e ad personam e gli hanno risolto una parte dei problemi aziendali e giudiziari. E se alle regionali non fossero stati sconfitti, tutto sarebbe continuato come prima. In

politica gli errori prima o poi si pagano. Nelle democrazie serie gli errori politici e programmatici, si pagano alle scadenze elettorali con i cambi di coalizione e di governo. Gli errori che riguardano la decenza democratica e la moralità dei singoli si pagano in corso

d'opera e i responsabili scompaiono dalla scena per ragioni molto meno gravi di quelle che avrebbero dovuto provocare l'allontanamento dalla vita politica di molti esponenti della Casa delle Libertà, a cominciare dal suo leader. Ma sono proprio i fatti che altrove determinano spesso la fine di brillanti carriere politiche che nel nostro paese sono stati tollerati e sono passati senza conseguenze, con la difesa dei personaggi "incriminati". Come si può condurre una seria battaglia politica quando la mappa del partito di Casini e di Follini, pubblicata dal Diario di Deaglio, impressiona per il numero di indagati e condannati per reati non certo leggeri, che spesso riguardano proprio le proposte di riforma che si dovrebbero approvare? E come si fa a dimenticare che Dell'Utri, Cuffaro, Andreotti hanno ricevuto solidarietà pubbliche dal Presidente della Camera proprio quando la magistratura decideva a loro carico condanne o altre misure per reati gravissimi? Nel nostro paese la maggior parte dei politici pensa che si possono fare riforme serie utilizzando personale politico che altrove non potrebbe nemmeno far parte di un consiglio di condominio. Tutti costoro che difendono gli Stati Uniti quando fanno le cose peggiori spesso dimenticano che mentre in Parlamento depenalizzavano il falso in bilancio, favorendo la rovina di migliaia di risparmiatori, negli Stati Uniti veniva approvata la legge Sarbanes-Oxley che prevede pene più severe di quelle per l'omicidio e la confisca dei beni dei responsabili. E forse non sanno che la Costituzione americana prevede che il Presidente può essere messo in stato di accusa dalle Camere e, se condannato sostituito, a meno che non si dimetta prima, per il reato di concussione. Vedremo cosa succede nei prossimi giorni. Ma se proposte di legge come quella sulla concessione delle attenuanti generiche che favorisce la prescrizione e rischia di farla franca a migliaia di mascalzoni e la legge sul risparmio, dovessero essere approvate come sono, Berlusconi, sapendo che gli alleati si lamentano per avere qualche poltrona in più, diventerebbe ancora il monarca della coalizione e del governo.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchi CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 21 aprile è stata di 136.250 copie</p>